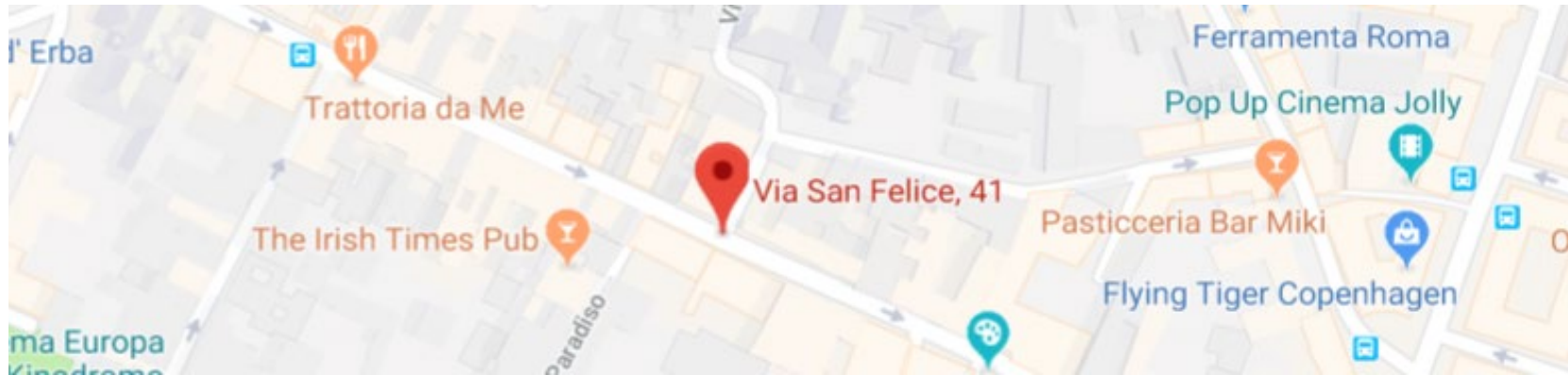


FANOSCA





The former church of San Nicolò di San Felice was built around the 12th century, outside the city walls at the time.

It was first renovated in 1570 by Pietro Fiorini and embellished with various works, including a painting by Annibale Carracci. It was modernized for a second time by Carlo Francesco Dotti in 1732.

The bombings of World War II did the rest: due to severe damage, recovery was abandoned. It was used for a short period as a gymnasium and was then definitively abandoned.

Today, the building is entirely without a roof.

From the outside, it appears mummified and blind; a small poster on the wall briefly tells its story.



Here I met Stefano, known as Zando.

I also lived on Via San Felice and I always saw him there, sitting, intent on reading newspapers, books, scribbling, puffing smoke, sleeping, perhaps dreaming.

Behind him, the entrance to the church has been boarded up with two plywood panels that offer a free surface directly overlooking the old Via Emilia.

Stefano is the guardian of it.

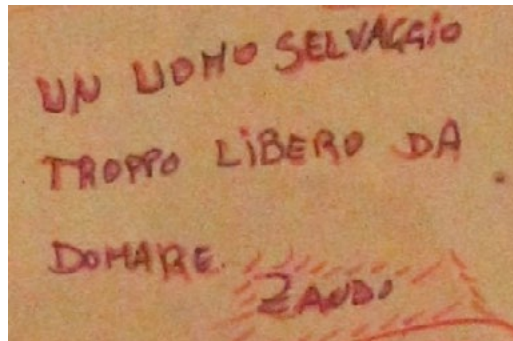
He had indeed filled the surface with writings, quotes, aphorisms, hymns of freedom.

When I met him, the first thing I asked was to be able to include one of my drawings within his writings.

So I drew a comic that started from his head and contained mechanisms inside it.

That was the beginning.

From there a collaboration was born, perhaps a friendship, even though he doesn't like to use that word, which saw us engaged for the following year in the continuous reinvention of a *landscape* for his presence in that very precise spot.





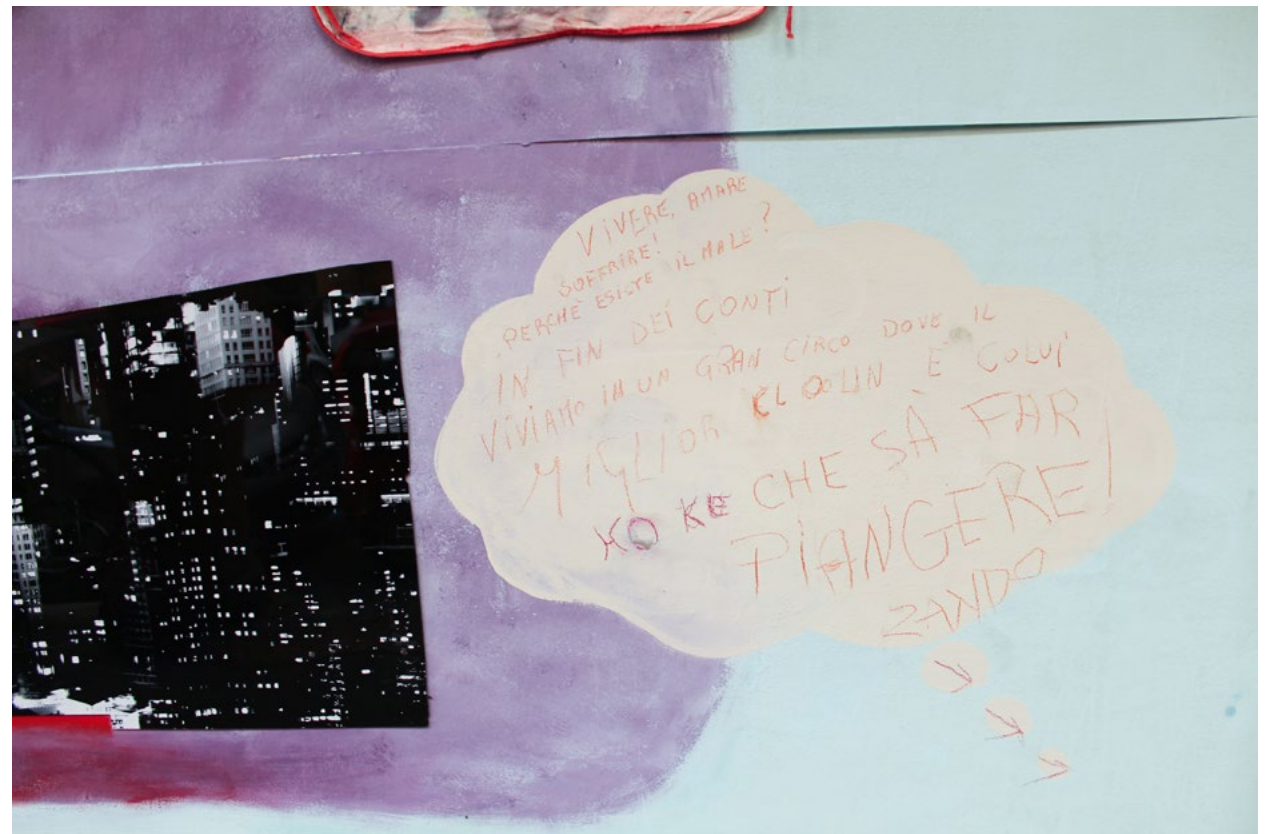
1. Free thinking

UN UOMO TROPPO
LIBERO PER ESSERE
DOMATO
LA VITA È UN ARTEC...





2. Freedom





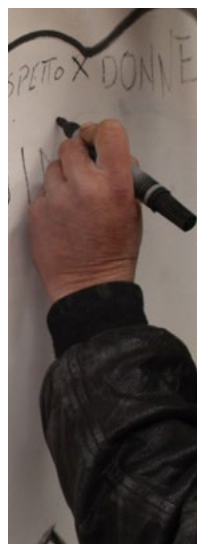
3. Why evil?

GUARDATE
E, IMPARATE
AD AVERE OCCHI





4. Open your eyes





5. Respect





6. Mom's smell





7. Bicycle





8. Women's day





9. House





10. Christmas

L'artista e il senzatetto Così cade il muro tra la città e gli invisibili

Un pannello-murale che cambia di continuo come forma di espressione
In via San Felice due vite si incontrano e nasce un'inattesa collaborazione

di Alessandra Arini

In via San Felice, Francesco Re Li Calzi, un giovane artista di ventidue anni, tre mesi fa si è accorto di essere stanco di creare e dipingere solo per sé nella sua stanza. Contemporaneamente, in via San Felice, in un'altra stanza, questa all'aperto, ricavata sotto il portico nell'insenatura tra due muri, un senzatetto di lunga data, Stefano, ha sentito il bisogno di dire qualcosa a chi passava davanti alla sua "casa".

Ogni storia comincia con un incontro, spesso inconsapevole. Per Francesco e Stefano quell'incontro c'è stato centinaia di volte prima che accadesse veramente. Francesco ogni giorno di quest'anno è sceso da casa, con la sua fantasia mai chiusa a chiave e i suoi colori a tempera sempre nello zaino e Stefano era ancora lì, sotto il suo portico, a leggere i giornali tra l'arrabbiato oppure l'allegro e il sognante, a suggerire a bassa voce la sua opinione alla gente che si ferma per un'offerta. Si guardavano, rimanevano sconosciuti, eppure qualcosa dell'immagine di Stefano aveva già rapito l'attenzione artistica di Francesco.

Stefano vive sotto il portico della Chiesa di San Nicolò, da anni chiusa al pubblico. Davanti alla facciata della Chiesa c'è un pannello in compensato che ne protegge l'entrata, fino a quel momento pieno di "scarabocchi", in alcuni angoli si annidavano anche alcune frasi scritte da Stefano sull'amore, ma erano poco visibili, si confondevano tra la folla di disegni. Francesco, un giorno, passando, nota per la prima volta quel pannello e si rivolge all'improvviso a Stefano inaugurando quella che è la loro prima conversazione dopo questo via vai di incontri senza incontrarsi mai: «Dammi le tue parole - gli dice - io dipingerò per te uno spazio».

Da quel momento comincia la collaborazione che fa compagnia a tutti gli abitanti di via San Felice da più di tre mesi. Quando si passa sotto quella fetta di portico non si sa più che cosa si troverà, quale sarà il tema che avrà dato ispirazione a Stefano e Francesco. Loro due si incontrano quando capita: una volta al giorno, una volta a settimana. Prima di parlare di "lavoro" però, c'è sempre un *come stai?*.

Stefano ormai conosce la storia di Francesco, che viene da Catania, studia all'Accademia delle Belle Arti di Bologna e che da grande vorrebbe girare il mondo creando e inventando attraverso la pittura. Francesco conosce la storia di Stefano, che vive da trent'anni in strada, che sa a memoria tutte le storie di questa città e che ha rinunciato a tante cose per proteggere la sua libertà. Francesco spesso gli porta

una borsa con qualcosa da mangiare, Stefano invece gli dà consigli sulla vita, gli spiega come andrebbe, secondo lui, letto il mondo. Poi parlano di cosa vorrebbero realizzare sul pannello, che ormai è il loro quadro in continuo mutamento.

La prima opera parlava di libertà: un grande cielo azzurro su cui Francesco aveva appeso e dipinto animali chiusi in gabbia che non potevano più essere loro stessi, una riflessione nata dall'idea di Stefano secondo cui abbiamo, nonostante l'apparenza, troppe catene invisibili, troppi muri. Il secondo lavoro ha raffigurato l'illusione di vivere in una grande città iper-connessa e assieme alle foto degli skyline delle grandi metropoli del mondo, Stefano sul pannello aveva scritto in un fumetto: «Viviamo in un circo, dove il miglior clown è quello che ci sa far piangere». L'opera artistica di dicembre, invece, ha avuto come tema sia la violenza di genere che l'ambiente: tante buste di plastica modellate da capi di abbigliamento a simboleggiare lo spreco del consumo ma anche la mercificazione del corpo su cui chi esercita violenza crede di avere un diritto di proprietà. «Noi mettiamo in mostra solo una provocazione - dice Francesco, inaspettato ghostwriter di Stefano - ma chi passa da qui può trovare però anche il suo significato da dare a quello che vede. Spesso anche le nostre idee, dopo che ne abbiamo parlato, non rimangono le stesse e l'opera non rispetta più il confine da cui eravamo partiti».

Quello che di sicuro non è rimasto lo stesso è questo posto, questo angolo di via San Felice, diventato come un segreto gridato a voce alta, che ormai tutti con piacere conoscono. L'altra sera - racconta Francesco - stavo appendendo dei chiodi al pannello per la nostra prossima installazione, a un tratto un signore si è affacciato dalla finestra e ho avuto paura di aver fatto troppo rumore. Lui mi ha guardato e con gli occhi mi ha fatto un cenno che voleva dire «ah, siete voi, tutto apposto allora». Oppure una mattina di qualche settimana fa, quando ai piedi del pannello è spuntata una raccolta intera di fumetti, almeno venti, trenta titoli tutti ben tenuti. Il donatore è rimasto sconosciuto, ma si trattava di sicuro di qualcuno che sapeva che quello è nuovo posto in cui cresce l'arte nata da un'amizizia.

Per la prossima opera Stefano ha in mente il Natale e un Cristo raffigurato al contrario, come spesso, dice, gli capita di sentirsi: invisibile e capovolto in una città che ha un'altra direzione rispetto alla sua vita. E a volte quando passi Stefano ti regala un sorriso.



▲ Il portico Chi passa davanti al portico della Chiesa di San Nicolò da oggi ha un muro da leggere

*Stefano vive in strada
da trent'anni
e conosce tutti,
Francesco
studia
all'Accademia
di Belle Arti*



▲ Il murale Stefano davanti a una delle realizzazioni in via San Felice



to Stefano,
part of the road
column between the arcades
living architecture:
it's your adhesive tape that holds this church, it's
your crutches that keep this piece of the world
standing.